



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della II Domenica di Avvento
Ivrea, Cattedrale, 7 Dicembre 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. La Parola di Dio ci giunge in questa II domenica di Avvento con una forza particolare: c'è, nella I lettura (Is 40,1-5.9-11), un "alzare la voce", addirittura un "gridare": *«Alza la tua voce con forza...Alza la voce, non temere»*; e il profeta continua: *«Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»*: grido ripreso dal Vangelo (Mc 1,1-8) dopo che san Pietro, nella II lettura (2Pt 3,8-14), con espressioni non meno forti ci ha detto: *«Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta»*.

Questo alzare la voce e queste immagini forti, questo "gridare" l'annuncio è per attirare la nostra attenzione ed aiutarci a non *«perdere di vista»* l'essenziale, per indurci a vivere – come ha detto l'Apostolo – *«nella santità della condotta e nelle preghiere»*. Dio, infatti, *«è magnanimo»* e *«non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi»*.

2. Fin dall'inizio della S. Messa, l'antifona d'ingresso sintetizza stupendamente tutto questo annuncio dicendo: *«Il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore»* (cf. Is 30,19.30).

«Per la gioia del vostro cuore». Conversione, ritorno a Dio, raddrizzare i sentieri sono finalizzati ad accogliere il Signore, e il risultato è la "gioia del nostro cuore", la realizzazione di quella suprema aspirazione che nessuno può negare di avere nel profondo di sé.

Siamo inquieti, alla ricerca di quella felicità che abbiamo perduto. *«Col peccato [originale] – afferma s. Agostino nel De civitate Dei – abbiamo perduto la felicità, ma neanche, con la perdita della felicità, abbiamo perduto la volontà della felicità»*, la volontà di essere felici. Vogliamo la felicità e la cerchiamo spesso inseguendo una felicità parziale, amando solo noi stessi, con amore narcisistico: l'esatto opposto dell'amore di Dio, il Quale ama, invece, a braccia aperte, quelle di Gesù in croce, quelle già del Bambinello dei nostri presepi; a braccia aperte, non come Narciso che, mentre vuole abbracciarsi, muore proprio perché ama solo se stesso.

La felicità – ci dice il Signore in questa domenica di Avvento – è camminare avanti, non girare intorno a noi stessi...; è ascoltare Lui che parla e proclama la verità, non girare attorno a noi stessi nel tentativo di trovare sentieri più comodi rispetto a quelli che il Signore ha tracciato per l'uomo nel cammino terreno... Se ci fossero, i sentieri più comodi che portano alla vera realizzazione del nostro essere uomini, Lui stesso ce ne avrebbe offerto la mappa...; se, dopo il peccato originale, l'uomo avesse potuto realizzarsi a proprio piacere e secondo la sua visione delle cose, anziché

secondo il progetto di Dio Creatore, non ci sarebbe stato bisogno di redenzione e Dio, nella persona del Figlio fatto Uomo, non sarebbe morto in croce per la nostra salvezza.

Siamo peccatori, e lo siamo quando prendiamo noi stessi come punto di riferimento, come misura di tutte le cose, anziché Dio; quando “giriamo intorno” a noi stessi anziché camminare – sia pur con tutta la fatica che la nostra debolezza comporta – sulla via che Dio ci indica.

Siamo peccatori perché cadiamo lungo la strada, ma per queste cadute il rimedio c'è: riconoscerle e pentirci di cuore, proporci di camminare fedelmente alla luce del Signore, raddrizzare i sentieri alla luce della Verità che Dio ci comunica. Il perdono scende allora come rugiada su terra arida e l'uomo cammina nella salvezza.

Ben diversa, invece, la situazione che ci tiene fuori dalla salvezza: è la superba volontà di giustificare i nostri comportamenti, opponendo la nostra visione delle cose a quella chiaramente espressa da Dio. In questo caso non c'è remissione, in quanto neppure la si chiede.

Gesù ha detto: *«In verità vi dico: ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia avranno proferita; ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno»* (Mc.3,28-29). Sulla base dell'insegnamento di Cristo il Catechismo della Chiesa elenca i «peccati contro lo Spirito Santo», dei quali san Tommaso d'Aquino (S.Th. II-II, 14,2) afferma che sono tanti quanti sono i modi di disprezzare l'aiuto di Dio per trattenere l'uomo dal peccato: tra questi, nell'elenco che ne fa il Catechismo, c'è *«impugnare la verità conosciuta»*, la *«ostinazione nel peccato»*, la *«impenitenza finale»*.

«La sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Salvatore» abbiamo pregato nella orazione colletta: *la sapienza che viene dal cielo*, non qualunque sapienza, qualunque idea che ci facciamo sull'uomo, sulle sue possibilità, sul suo comportamento...

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, pentirsi – il grande annuncio che Dio fa oggi “a voce alta” e che i profeti “gridano” perché vi si presti attenzione – è cambiare modo di vivere. Ma questo incomincia con l'ascoltare Dio, confrontare con la Sua Parola ciò che noi pensiamo: atto di umiltà che è il contrario della superbia, anche quando essa si presenta come intelligente ed aperta visione delle cose. Il pentimento, la conversione, condizione indispensabile per essere perdonati, inizia con l'accettazione della verità di Dio su noi stessi e sul nostro agire.

C'è il Salvatore, ma occorre accoglierlo.

«Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» abbiamo sentito proclamare. E questa espressione il cui significato, a prima vista, appare scontato, non significa: inizio del libro intitolato *“Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio”*. Il termine “Vangelo”, quando san Marco scrive, non era il titolo di un libro, ma ciò che la gente di quel tempo conosceva: “εὐαγγέλιον” è la notizia di un avvenimento felice portata da un araldo che percorreva le città annunciando una novità portatrice di gioia.

«Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» significa, dunque: è accaduto qualcosa di bello, e questo avvenimento accaduto è Gesù, il Messia, il Figlio di Dio, Dio fatto uomo per salvare tutto l'uomo. Questo avvenimento è iniziato, annuncia Marco; è presente in mezzo a noi, ma chiede di essere accolto come qualcosa che dà una svolta alla vita, come la più straordinaria novità che potesse accadere!

Lo ricordavamo domenica scorsa con le parole del Santo Padre Francesco, il quale all'Europa, a noi europei, ha citato gli appelli di san Giovanni Paolo II e di Papa Benedetto.

«Nella famiglia, nel lavoro, come nella politica e nell'economia – insegnava Benedetto XVI nel Discorso al Pontificio Consiglio per i Laici, del 2011 – l'uomo contemporaneo ha bisogno di vedere con i propri occhi e di toccare con mano come con Dio o senza Dio tutto cambia».

La sfida di una mentalità chiusa al trascendente obbliga anche gli stessi cristiani a tornare in modo più deciso alla centralità di Dio. A volte ci si è adoperati perché la presenza dei cristiani nel sociale, nella politica o nell'economia risultasse più incisiva, e forse non ci si è altrettanto preoccupati della solidità della loro fede, quasi fosse un dato acquisito una volta per tutte. In realtà i cristiani non abitano un pianeta lontano, immune dalle «malattie» del mondo, ma condividono i

turbamenti, il disorientamento e le difficoltà del loro tempo. Perciò non meno urgente è riproporre la questione di Dio anche nello stesso tessuto ecclesiale. Quante volte, nonostante il definirsi cristiani, Dio di fatto non è il punto di riferimento centrale nel modo di pensare e di agire, nelle scelte fondamentali della vita. La prima risposta alla grande sfida del nostro tempo sta allora nella profonda conversione del nostro cuore, perché il Battesimo che ci ha resi luce del mondo e sale della terra possa veramente trasformarci.

*Non dovremmo mai stancarci di riproporre tale domanda, di “ricominciare da Dio”, per ridare all’uomo la totalità delle sue dimensioni, la sua piena dignità. Infatti, una mentalità che è andata diffondendosi nel nostro tempo, rinunciando a ogni riferimento al trascendente, si è dimostrata incapace di comprendere e preservare l’umano. La diffusione di questa mentalità ha generato la crisi che viviamo oggi, che è crisi di significato e di valori, prima che crisi economica e sociale. L’uomo che cerca di esistere soltanto positivisticamente, nel calcolabile e nel misurabile, alla fine rimane soffocato. In questo quadro, la questione di Dio è, in un certo senso, «la questione delle questioni». Ma come risvegliare la domanda di Dio, perché sia la questione fondamentale? Cari amici, la domanda su Dio è risvegliata dall’incontro con chi ha il dono della fede, con chi ha un rapporto vitale con il Signore. Dio viene conosciuto attraverso uomini e donne che lo conoscono: la strada verso di Lui passa, in modo concreto, attraverso chi l’ha incontrato. Qui il vostro ruolo di fedeli laici è particolarmente importante. Come osserva la **Christifideles laici**, è questa la vostra specifica vocazione: nella missione della Chiesa “...un posto particolare compete ai fedeli laici, in ragione della loro “indole secolare”, che li impegna, con modalità proprie e insostituibili, nell’animazione cristiana dell’ordine temporale” (n. 36). Siete chiamati a offrire una testimonianza trasparente della rilevanza della questione di Dio in ogni campo del pensare e dell’agire. Negli ambienti di vita in cui il Signore vi ha chiamati, siate testimoni coraggiosi del Dio di Gesù Cristo, vivendo il vostro Battesimo”.*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

è il grande monito risuonato anche nel Vangelo odierno: Giovanni il Battista diceva a quegli uomini che l’avvento del Signore si prepara aprendo il cuore a Colui che viene. Li chiamava nel deserto perché, muovendo i loro passi ed uscendo dalle loro fasulle sicurezze, accogliessero la novità che viene da fuori, che scende dall’Alto!

Sia lodato Gesù Cristo!